

DERIVE

Delirio "Avvenire": sì agli eco-vandali in nome del Pianeta

EDITORIALI

11_11_2022



**Riccardo
Cascioli**



Apprendiamo da *Avvenire* che in nome della emergenza climatica e della necessità di sensibilizzare la popolazione, sono giustificati anche violenze e vandalismi, senza chiudere la porta a vere e proprie forme di terrorismo se proprio la gente non vuole

capire. Se qualcuno pensa che stiamo esagerando, si rilegga il commento dell'8 novembre firmato da Andrea Lavazza, che già dal titolo è tutto un programma: «La zuppa sul vetro di un dipinto è più grave che alterare il clima?». La domanda è ovviamente retorica: non c'è nulla di peggio che si possa commettere sulla faccia della terra che contribuire ai cambiamenti climatici – secondo Lavazza -, quindi vale tutto. Il machiavellismo diventa la nuova morale cattolica.

Che nel mondo cattolico ci siano deliri di questo genere non è una novità, né è una novità che *Avvenire* abbia sposato l'ecologismo più becero, ma che il quotidiano dei vescovi italiani sposi così apertamente l'opzione della violenza in nome dell'ambiente dovrebbe allarmare, anzitutto i vescovi. Certo, Lavazza – nel miglior stile clericale - lancia il sasso cercando di nascondere la mano, cioè infarcendo l'articolo di punti interrogativi, frasi tra parentesi e verbi al condizionale, ma l'obiettivo è chiaro. Anche perché, scopriamo, che i punti di riferimento di *Avvenire* non sono neanche più i classici scienziati catastrofisti che stilano i soliti angosciosi rapporti che ci avvertono che siamo sull'orlo del baratro; no, troppo moderati. Qui siamo molto più avanti. E quindi ecco citato il libro recente che descrive lo scenario futuro: «...fusione totale delle calotte glaciali con una crescita del livello delle acque di 65 metri. Le terre emerse si ridurrebbero di 23 milioni di chilometri quadrati, oltre il 15% del totale. Sparirebbero Olanda e Danimarca, l'Italia perderebbe l'intera Pianura Padana, sarebbe sommerso un terzo di Germania e Gran Bretagna, solo per parlare dell'Europa». Tutti dati scientifici, avverte il redattore, ci mancherebbe.

C **incorrono da almeno 50 anni:** «Dobbiamo renderci conto che affermare lo scienziato Paul Ehrlich nel 1969 – che solo un colpo di fortuna potrà evitare che ogni persona sparisca dentro una nuvola di vapore blu entro 20 anni». Indubbiamente siamo stati fortunati, il 1989 è passato e nessuno ha visto questa nuvola di vapore blu. Anzi, Ehrlich è lo stesso che nel 1968 ha previsto che a causa della esplosione demografica centinaia di milioni di persone nel mondo sarebbero morte di fame nel giro di pochi anni. Ed è anche lo stesso, purtroppo, che appena 5 anni fa è stato **invitato in parlamento** a pontificare sull'ecologia.

Dati scientifici anche quelli che nel 1970 prevedevano una nuova era glaciale entro il XXI secolo. E quelli che nel 1988 davano per certa la sparizione sott'acqua delle Maldive entro trenta anni; e quelli che nel 2008 facevano dire allo scienziato della Nasa James Hansen che nel giro di 5-10 anni l'Artico non avrebbe più avuto ghiaccio marino estate, mentre nello stesso tempo l'ex vice-presidente americano Al Gore profetizzava la sparizione definitiva della calotta glaciale artica entro 5 anni. E come

THE NEW YORK TIMES
SUNDAY, AUGUST 10, 1969

FOE OF POLLUTION SEES LACK OF TIME

Asserts Environmental Ills
Outrun Public Concern

By ROBERT REINHOLD

PALO ALTO, Calif., Aug. 5 —
"The trouble: with almost all
the world's population, says
Paul R. Ehrlich, the population
biologist, "is that by the time
we have enough evidence to
convince people, you're dead."

While Dr. Ehrlich is gathering
that evidence in his laboratory
at Stanford University,
convince people that drastic action
is needed to head off what
explosion fueled by runaway
population growth, a limited
nation of the planet by man.

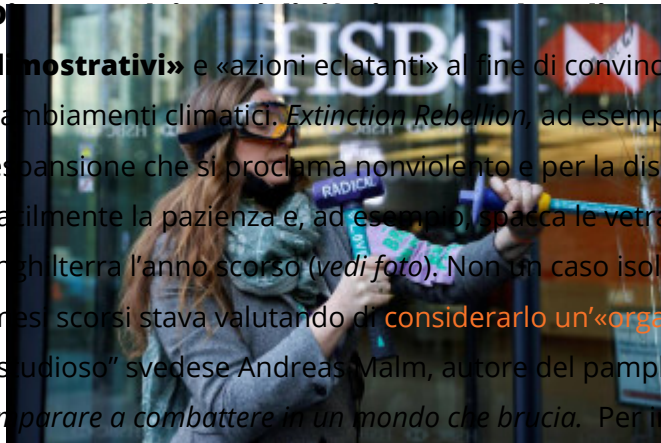
"We must realize that unless
everybody will disappear in a
cloud of blue steam in 20
years or less, the world will
not last."

dimenticare il famoso rapporto “segreto” del presidente George Bush che per il 2012 le isole sommerse a causa dell’innalzamento del livello del mare, ma questo già basta per cambiare le convinzioni. Non per niente ci sono molti scienziati che continuano a firmare appelli per dire che la scienza è un’altra cosa dall’attivismo. “L’esperto” di *Avvenire* ne sa più di loro e delle sue fonti.



Ma a parte il megafono offerto ai professionisti della catastrofe climatica, le questioni più inquietanti riguardano la giustificazione del vandalismo e della violenza, come ad esempio l’ultima moda di lanciare zuppe vegetali o vernici contro i vetri che proteggono dipinti famosi nei maggiori musei europei, oppure bloccare strade e aeroporti per indurre a non consumare combustibili fossili.

D **ati per giustificare questi «gesti dimostrativi»** e «azioni eclatanti» al fine di convincere ad agire per fermare i cambiamenti climatici. *Extinction Rebellion*, ad esempio, un movimento in rapida espansione che si proclama nonviolento e per la disobbedienza civile, ma che perde facilmente la pazienza e, ad esempio, spacca le vetrate delle banche, come accaduto in Inghilterra l’anno scorso (vedi foto). Non un caso isolato visto che il governo inglese nei mesi scorsi stava valutando di **considerarlo un’«organizzazione criminale»**. Oppure lo “studioso” svedese Andreas Malm, autore del pamphlet *Come far saltare un oleodotto. Imparare a combattere in un mondo che brucia*. Per inciso Malm è di provata fede marxista-trozkista ed è nel comitato editoriale della rivista accademica *Historical Materialism*.



In fondo, ci dice Lavazza, «iniziative in seguito celebrate come passi verso importanti conquiste, come i Tea Party per l’indipendenza americana, la marcia del sale di Gandhi per l’indipendenza indiana e le incursioni delle suffragette per il diritto di voto alle donne, hanno comportato in quel momento illegalità e danni materiali a beni altrui». E quindi facciamo pure saltare gli oleodotti, almeno finché non troviamo la medicina giusta, magari un vaccino.

Per Lavazza infatti «l’indifferenza alla questione del cambiamento climatico» è una sorta di malattia psichica, un comportamento «pericoloso per la società»: «Non esiste un farmaco che possa rendere le persone più disponibili a inquinare di meno sopportando qualche sacrificio personale. Se esistesse, però, lo si dovrebbe imporre a

tutti i cittadini? O c'è un diritto a essere liberi di rimanere egoisti e indifferenti al bene comune? Dilemmi enormi. Ma l'eccezionalità della situazione del Pianeta e la lentezza delle risposte potrebbero giustificare interventi non ordinari». Semplicemente raccapricciante.

Si tratta di pensieri inquietanti e allarmanti (questi sì, altro che i cambiamenti climatici) se affermati da chiunque, ma letti come commento autorevole sul quotidiano dei vescovi fanno rabbrivire. E sorge spontanea anche una domanda: tenendo conto che ogni anno nel mondo vengono uccise in media 50 milioni di persone attraverso aborto volontario (molte più vittime di qualsiasi guerra e catastrofe climatica); e tenendo conto che la situazione va solo peggiorando e si reclama addirittura l'aborto come diritto; *Avvenire* sarebbe disposto a sostenere con la stessa logica che sia lecito far saltare in aria le cliniche dove si praticano aborti? O che bisognerebbe inventare un vaccino per trasformare i medici sicari (cit. papa Francesco) in militanti pro-life?